

Antonio Locatelli: dal mito alla storia

Triste è la patria che ha bisogno di eroi: così scriveva un autore troppo frettolosamente passato di moda; ma se proprio di un eroe abbiamo bisogno quale modello da proporre alle future generazioni, perché non sforzarsi di cercare tra chi eroico lo è stato davvero?

Il più grosso riconoscimento che Bergamo può rendere ad Antonio Locatelli è quello di restituirne gli esatti contorni, così come ha iniziato a fare nel marzo 1999 un convegno di studi promosso dall'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, in collaborazione con il Museo storico e l'Assessorato alla cultura del Comune di Bergamo, dal significativo titolo "Antonio Locatelli. Dal mito alla storia".

Locatelli fu senz'altro una figura dalle molteplici sfaccettature, intelligente, geniale per certi versi, con velleità artistiche, buon fotografo, dai non spregevoli risultati letterari, dotato di un grande spirito avventuroso, audace alpinista, ardito aviatore, assolutamente non venale.

Ma la sua adesione al fascismo non fu di sicuro occasionale o costretta, e, nonostante le interpretazioni di comodo, a posteriori, non venne mai meno fino alla sua prematura fine, avvenuta durante la guerra fascista d'aggressione all'Etiopia.

La fama di Locatelli picchiatore e squadrista non è affabulazione:

Notte d'inverno del 1921. A Crema. Hanno ucciso un fascista. Ci arrampichiamo nel buio, alla bella spedizione punitiva. Siamo in nove: pochi, ma buoni - e mezz'ora dopo un centinaio di diavoli ci circonda - urlando peggio di Titulescu. Rispondiamo sodamente, ma la va maluccio. D'un tratto "A noi!". Un giovane, con tre altri, accatastati su una moto, piombano nel pecorume - e lo revolverano gioiosamente. Fuga negusiana. Rimaniamo a gridar "Eja" in tredici: numero augurale - i due feriti rossi a piangere. Toh! Locatelli! Già, il giovane della moto era Antonio Locatelli, di Bergamo. Quegli che l'altro dì è stato assassinato, laggiù. [...] Eja Locatelli: e perdona se non c'eravamo laggiù, a ricambiarti l'"A noi!" della notte di Crema. (da "La voce di Bergamo", 10 luglio 1936).

E ancora:

Un'altra volta un corteo comunista, agitando la bandiera rossa, passava attraverso il Sentierone, fu assalito da Locatelli e da pochi fascisti che erano con lui (da **Antonio Locatelli**, a cura di Nino Galimberti, Bolis, Bergamo, 1937 p. 72);

e poi:

Locatelli che il fascismo ha sentito e professato come intima ferrea disciplina o meglio come modo di vita, per usare la scultorea parola del duce, è il primo comandante delle nostre squadre d'azione.

(L'eroe redivivo nell'orazione di Giacomo Suardo ai bergamaschi, in Antonio Locatelli, cit., p. 105).

La partecipazione di Locatelli alla spedizione punitiva del 2 novembre 1922 a Lovere, in cui fu devastato il municipio e la sede della Lega proletaria, associazione combattentistica di matrice socialista, con la distruzione della sua ricca biblioteca può essere definita solo presunta, anche se moltissimi furono i testimoni, perché già agli albori del regime non era facile che i colpevoli di simili imprese venissero individuati e puniti.

E' senz'altro vero che il regime non mancò - lui vivente - di torti nei confronti dell'aviatore bergamasco, che fu costretto a lasciare la carica di podestà della città per le disposizioni riguardanti il celibato e che subì il feroce ostracismo di Italo Balbo: nonostante ciò, la sua compromissione con il fascismo, di cui si prestò ad essere immagine simbolica, fu totale fino alla morte.

Fu deputato per una sola legislatura, ma non dimentichiamo che era a Roma quando fu ucciso Matteotti e, lungi dal prendere le distanze da una simile barbarie (chiamata da Suardo nella commemorazione sopra citata "un volgare e vile fatto di cronaca nera"), proprio in quest'occasione riconferma sempre più attivamente la sua adesione al partito di Mussolini e al duce stesso.

E se la memoria è la sopravvivenza della storia, Bergamo ha consegnato all'eternità Locatelli:

solo in città l'aviatore bergamasco può contare su una via centrale, un monumento eretto in piena repubblica (nella foto allegata), un edificio tra i più imponenti che porta imperitura la dedica all'eroe della Rivoluzione fascista, e ne celebra la gloria nel grande pannello di G.A. Santagata, oggi come allora nell'atrio del Palazzo della Libertà, scuole a lui intestate. E iniziative, più o meno culturali, tributate via via a lui e al suo aereo si ripetono ritualmente nella nostra città.

Altri nostri conterranei che si sono mostrati degni di grande rispetto aspettano che si tributino loro anche solo un'infinitesima parte di tanto lustro! E pensando a quelle giovani generazioni che il comune di Bergamo intendeva togliere dall'ignoranza già con l'amministrazione Veneziani e l'opuscolo stampato proprio per il 4 novembre 2000 (e frettolosamente fatto sparire), mi permetto di riportare le parole di Salvo Parigi, attuale presidente dell'Anpi, scritte su un periodico bergamasco nell'aprile 1956:

Che cosa di Antonio Locatelli possiamo ricordare ai nostri figli? La dedizione alla Patria? Sì, ma che questa non sia oppressione delle Patrie d'altri uomini. Il coraggio? Sì, ma che questo non significhi schiavitù e sterminio d'altri uomini. La capacità e l'intelligenza? Sì, ma che queste non siano poste al servizio di chi nega libertà e giustizia al popolo.

Perché il rispetto della storia impone a tutti, da qualsiasi parte politica uno si ponga, di non travisarla o adattarla alle necessità del momento. Soprattutto quando questa storia ha segnato la vita della nostra nazione, ed è costata sangue, sacrifici, carcere e umiliazioni a chi non ha avuto paura di fare quella scelta, che - nessuno può ancora permettersi di dire il contrario - è alla base della Repubblica democratica in cui oggi viviamo. (eugenia valtulina)